

Titolo || Il teatro delle magie

Autore || Nico Garrone

Pubblicato || Roberto Giambrone (a cura di), *Visita guidata: viaggio per parole e immagini nel teatro di Mimmo Cuticchio e Salvo Licata*, Associazione Figli d'arte Cuticchio e Ministero per i beni e le attività culturali, dipartimento dello spettacolo, ufficio centrale per i beni librari e gli istituti librari, Palermo, 2001

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 1 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

Il teatro delle magie

di Nico Garrone

Ho visto per la prima volta Salvo Licata in un mese di luglio dell'89 ad Erice dove ero andato per un'edizione, la quinta mi sembra, delle "Giornate delle Arti" della Zattera di Babele, pilotata verso quell'attracco mitologico da Carla Tatò e Carlo Quartucci. Dico visto e non conosciuto perché ho di quell'incontro un flash, un'immagine fotografica nitidissima che nel tempo è diventata una sorta di icona ideale. In quell'immagine Salvo non è solo: mi appare, uno e trino come in una pala d'altare laica, al centro di una piazzetta assolata e ventosa, ubriaca d'azzurro mediterraneo, fra Quartucci e Mimmo Cuticchio. Tre figure imponenti, quasi tre giganti dal sorriso affabile, legati dalle misteriose e fatali attrazioni che il caso si diverte a progettare, accostando vite diverse secondo le ferree leggi delle affinità elettive.

In quelle "Giornate", Quartucci presentava un suo allestimento, con le scene del pittore Giulio Paolini, le musiche di Salvatore Sciarrino e la collaborazione drammaturgica di Salvo Licata, dei *Giganti della Montagna* ambientato nel nuovo teatro *Gebel Hamed*, nome arabo di Erice: una vasta terrazza sospesa sul mare e sui cumuli di nuvole che si formano intorno alla cima, che lo stesso Salvo aveva disegnato sul costone meridionale, dietro le ultime case del Quartiere Spagnolo.

Per poche repliche si materializzavano in quell'Olimpo teatrale, dove tante epoche e culture si erano date appuntamento, i fantasmi dei volontari esuli di Villa Scalogna. Carlo aveva, secondo il suo abituale metodo di montaggio e smontaggio a vista del testo e dei vari elementi della scrittura scenica, assemblato insieme un cast molto eterogeneo, una "compagnia delle compagnie", come l'aveva definita. Ne facevano parte, accanto alla Tatò nel ruolo della Contessa alle prese con il rovello della *Favola del figlio cambiato*, un attore di stampo strehleriano come Gianni Santuccio nei panni arabeggianti del Mago Cotrone, indossati anche da Mimmo e dal drammaturgo Franco Scaldati, Cosimo Cinieri (il caratterista Cromo), Rada Rassimov e Franco Citti, rispettivamente Diamante e il nano Quaqueo che nell'Arsenale delle Apparizioni portavano la premonizione dell'immagine cinematografica. Ma anche, insieme ai mimi francesi della compagnia circense Foraine, attori dell'area sperimentale come Gianfranco Varetto e Mario n D'Amburgo interprete della Sgricia.

Nel segno di una orgogliosa marginalità, in questa confederazione di attori perplessi e indomabili sotto la tenda del cielo, gli Scalognati di Pirandello si congiungevano con i clowns terminali di Beckett, la tradizione del teatro popolare dei Foraine o dei pupi di Cuticchio-Cotrone si incrociava con la ricerca di nuove tendenze e alfabeti teatrali, in un impasto vitale di slanci e di dubbi che avrei ritrovato nei successivi incontri e in tutto il percorso artistico di Salvo.

Nello stesso anno della collaborazione con Quartucci per l'allestimento dei *Giganti della Montagna*, l'89, Salvo elabora per Mimmo Cuticchio la drammaturgia della *Visita guidata all'opera dei pupi*. Non si tratta di una pura e semplice coincidenza temporale ma della scintilla creativa per un fertile intreccio di esperienze teatrali lontane. Come un enologo prodigioso, Licata riesce a ricostruire il gusto e il vigore di un'uva di tradizione secolare, prossima tuttavia a inaridirsi e svaporare come quella dell'Opera dei Pupi, incrociandola con i vitigni di più recente tradizione delle avanguardie storiche, della *Praga Magica* di Ripellino e del costruttivismo russo di Meyerhold rivisitato nel Pirandello sperimentale di Quartucci. Un innesto, un'alchimia che nella mia cronaca per La Repubblica della *Visita guidata* avevo in parte avvertito, ma che ora, a distanza di anni, in prospettiva storica, mi appare chiaramente delineata.

Cosa era, infatti, quella parata di pupi appesi ai ganci, di vecchie pianole a mano e ombre umane che si aggirano in un magazzino teatrale di fantasmi, se non la trasfigurazione, l'immaginario accostamento dell'officina dei Cuticchio in via Bara dell'Olivella con l'Arsenale delle Apparizioni di Villa Scalogna? E chi era quel don Paolo, quel barbuto Maestro interpretato da Mimmo Cuticchio, che accarezza e fa rivivere una ad una le sue creature di legno sullo sfondo di una Palermo martoriata dalla guerra, replicando brandelli del suo repertorio, dalla pazzia di Orlando alle imprese di Rinaldo contro gli invasori, se non uno stretto parente del Mago Cotrone? E a cosa assistevano gli spettatori in sala, spiando lo spettacolo come se fossero seduti dietro le quinte, se non al miracolo del Trucco che diventa per grazia del puparodemiurgo l'Anima artigianale e antichissima dell'Opera dei Pupi? Anche l'esplorazione della scena, la spiegazione del modo di manipolare un paladino, la voce del "cuntista" separata dal gesto del pupo, l'elenco analitico dei segni e dei materiali della rappresentazione si trasformavano in nuova affabulazione, metateatro contemporaneo.

Spettacolo rivelazione, svolta artistica importantissima per Mimmo che cercava, soffrendo profondamente, di strappare i suoi pupi ad una morte annunciata, ad un'imbalsamazione nelle teche dei musei del folclore o nelle botteghe degli antiquari, la *Visita guidata* ebbe nel '96 un seguito straordinario a Palermo nello scenario da archeologia industriale dell'ex-mobilificio Ducrot. Non ho avuto la fortuna di assistere alla rappresentazione itinerante tra i capannoni abbandonati e le rovine che in pochissimo tempo, sulla scia di quell'evento, sarebbero diventati i Cantieri Culturali alla Zisa, lo spazio più suggestivo e prestigioso della "rinascita" palermitana inaugurato dal laboratorio teatrale di Thierry Salmon. Ma ho letto e sentito raccontare molto di quella versione della *Visita guidata* dove, a differenza dell'allestimento sul palcoscenico, il sottofondo di voci e rumori prendeva corpo nel percorso degli spettatori con l'invenzione ex-novo, anche in questo caso di taglio sperimentale, dello spazio naturale usato in funzione drammaturgica. Miscelando canzoni d'epoca, suoni e cronache radiofoniche registrate con la voce dello stesso Salvo, foto d'archivio scattate da Martinez, una folla di figurine della memoria, famiglie di pupari disperse, pompieri, "signorine" e sciuscià, miliziani, volontari Unpa e altri ancora, si ricostruiva tra i viali polverosi e gli edifici semidistrutti della fabbrica Ducrot il volto sfigurato e vitalissimo della città come un grande affresco corale, un brulicante "amarcard", il set di "Palermo città aperta" interpretato da uomini e pupi.

Titolo || Il teatro delle magie

Autore || Nico Garrone

Pubblicato || Roberto Giambrone (a cura di), *Visita guidata: viaggio per parole e immagini nel teatro di Mimmo Cuticchio e Salvo Licata*, Associazione Figli d'arte Cuticchio e Ministero per i beni e le attività culturali, dipartimento dello spettacolo, ufficio centrale per i beni librari e gli istituti librari, Palermo, 2001

Diritti || © Tutti i diritti riservati.

Numero pagine || pag 2 di 2

Lingua || ITA

DOI ||

In una bella immagine fotografica, colta prima delle prove sul viale ancora vuoto, Mimmo, inginocchiato con il megafono del regista pronto a dirigere le "gesta" di una folla invisibile, guarda Salvo seduto in posa che punta scherzosamente il dito verso l'obiettivo tenendo l'altra mano poggiata sul bracciolo, quasi sul punto di alzarsi, di scattare in piedi al segnale di partenza. C'è fra i due aria d'amicizia, di gioco, di complicità, una palpabile sintonia, la voglia di cominciare un nuovo lavoro, così, dal nulla.